

# TROPPI PER ESSERE VERO

## Un po' di dati preliminari

Nell'anno scolastico 2010/11 gli alunni con certificazione di DSA, nel sistema formativo italiano, sono stati 65.219, pari allo 0,9% dell'intera popolazione scolastica. Complessivamente, la maggiore incidenza di alunni con certificazione di DSA si riscontra nel Nord e nel Centro Italia, a fronte di una minor incidenza nelle regioni del Meridione.<sup>1</sup>

Nell'anno scolastico 2011/12, il dato è salito a 90.030 unità, pari all'1,2% della popolazione scolastica.

Quello che potrebbe apparire un incremento poco sostanzioso in termini percentuali, rappresenta, in termini assoluti, una significativa impennata nel numero delle certificazioni: **l'incremento totale è infatti di 24.811 unità, pari a circa al 37 %.**

Tale incremento è maggiormente indicativo se si considera il decremento nel totale degli alunni iscritti.

Dati ufficiali, successivi a quella data, non sono ad oggi disponibili.

## Sono tutti dislessici?

Scendendo nel dettaglio,<sup>2</sup> nella sola Pisa, per portare un esempio sufficientemente esplicativo, nel corso del 2013, all'Asl 5 sono arrivate complessivamente **530 richieste di valutazione per DSA, che hanno confermato 343 diagnosi di disturbi specifici di apprendimento.**

---

<sup>1</sup> Dati MIUR – D.G. Studi, Statistica e Sistemi Informativi

<sup>2</sup> Dichiarazione del Consigliere Regionale Ncd/Più Toscana e membro della IV Commissione 'Sanità', Gian Luca Lazzeri

Cosa accade a Pisa, così come nel resto dell'Italia: i nostri bambini sono improvvisamente tutti dislessici?

Evidentemente no. Non sono i bambini ad essersi "ammalati", quanto la normativa di riferimento. Dal 2010, infatti, con la promulgazione della Legge n. 170, l'Istruzione è stata chiamata a delegare al Servizio Sanitario per tutto ciò che riguarda tale materia, aprendo la strada alla medicalizzazione della scuola e chiudendo la porta, di fatto, a tutti quei bambini che per qualche motivo - personale, ambientale, relazionale, educativo - manifestino un qualche tipo di difficoltà durante il processo di apprendimento.

Come se non bastasse, oggi è un proliferare di articoli<sup>3</sup> e tesi altisonanti che teorizzano il ricorso a strumenti diagnostici già all'atto della nascita del bambino, di modo da scoprire (secondo un approccio univocamente genetico) se questi sarà "condannato ad ammalarsi" di un qualche disturbo specifico dell'apprendimento o meno.

Questa chiave genetica, il fatto che addirittura già alla nascita si possano avere degli elementi diagnostici per prevedere nel bambino disturbi nella lettura o nella grafia, appare più che allarmante. Gli screening, le valutazioni di massa, l'idea di poter leggere già dal primo giorno di vita del bambino quale sarà il suo futuro, ricordano tempi non troppo lontani in cui si potevano "selezionare all'ingresso" i vincenti e i perdenti, in una sorta di profezia auto-avverante che non si limita a leggere tale (ipotetico) futuro, quanto a scriverlo, invece.

In questo momento particolare in cui si assiste al moltiplicarsi di diagnosi nelle scuole e di genitori disperati, la visione genetica evidentemente non fa che aggravare ulteriormente il fenomeno, sia in senso globale ma anche all'interno di ogni singola situazione, ogni singolo bambino.

Abbiamo, oggi, un'enorme quantità di bambini diagnosticati dislessici ma che, in realtà, hanno solo bisogno di esercizio, di maestri pazienti, capaci e del ricorso ad una personalizzazione dell'insegnamento. Una personalizzazione che

---

<sup>3</sup> Ultimo di una lunga serie, l'articolo "*Verso test genetici per i disturbi specifici di lettura e linguaggio*", a firma del Prof. Piattelli Palmarini, pubblicato sul Corriere della Sera in data 31 agosto 2014.

dovrebbe essere riservata a tutti, al di là dell'applicazione di un metodo per risolvere "inclinazioni patologiche", come indicato dalla Legge 170/2010, stigmatizzante e profondamente dannosa.

Per portare solo un esempio: molti bambini, anche piccolissimi, abituati ai videogiochi e alla scrittura digitale invece che a colorare, lavorare con la sabbia e la plastilina, sono molto esperti nella digitazione su una tastiera e hanno, invece, una limitata manualità con la penna; ma quest'ultima solo perché l'esercizio è stato scarsissimo. Ciò certamente produce una cattiva grafia derivante da una cattiva abitudine che non può essere trattata come un disturbo dell'apprendimento. Così come altre difficoltà che sono semplicemente legate alla muscolatura della mano. Se l'estremo uso digitale - videogiochi ed altri sistemi a tastiera - è stato oggetto di studi che ne hanno evidenziato la correlazione con la 'cosiddetta disgrafia', appare assurdo che la soluzione adottata coincida, poi, proprio con l'origine della malattia: il bambino "disgrafico" viene rimandato su una tastiera dalla prescrizione sanitaria! Come se per "curare" un tossicodipendente gli si somministrasse la stessa droga da cui dipende!

La legge 170/2010 ha incrinato il sistema scolastico introducendo un'*arma impropria* nella didattica e nell'organizzazione. Questa sta togliendo potere, minando la progettualità pedagogica e medicalizzando prassi e sistemi che invece sono propri della Didattica, certamente, ma anche di un garantista sistema democratico. La Legge, in sostanza, delega ad altre strutture, come ad esempio quella sanitaria, tutti quei processi, metodi e tecniche che sono propri del docente. *C'è un problema di apprendimento? ... indirizziamo lo studente alla struttura diagnostica!*

Nell'articolo 3 della Legge 170/2010, a proposito della diagnosi, si legge:

**"Per gli studenti che, nonostante adeguate attività di recupero didattico mirato, presentano persistenti difficoltà, la scuola trasmette apposita comunicazione alla famiglia".**

I docenti, utilizzando tale legge, trasmettono spesso frettolosamente, "apposite comunicazioni alle famiglie" rimuovendo ciò che andrebbe fatto in precedenza : una "adeguata attività di recupero didattico mirato".

Non stiamo eludendo il tema del disagio giovanile: stiamo facendo l'anatomia del come si costruisce la carriera del *giovane ribelle o reo o malato*.

La norma afferma sì che la scuola deve inviare "apposita comunicazione alla famiglia" che, tradotto suona così: *cari genitori, pensiamo che il vostro amato e adorato pargoletto non ce la fa, ha un disturbo o un deficit o una malattia, qualcosa che non ha molto a che fare con noi. Un centro diagnostico ce ne dirà di più*, ma, stabilisce anche quanto debba essere praticato (e documentato) prima di percorrere la strada della medicalizzazione.

La norma sottolinea gli **adeguati interventi di didattica mirata**. Il legislatore non si è risparmiato con gli aggettivi: interventi adeguati e didattica mirata. *Adeguati* e *mirata* non sono sinonimi ma rafforzano la personalizzazione dell'insegnamento come prassi e non solo per bisogni speciali.

Tali interventi, adeguati e mirati, non solo devono essere realmente effettuati ma, anche, documentati. Devono, in effetti, documentare un aspetto ulteriormente negato prima e rimosso dopo e cioè: le **persistenti difficoltà**.

Il concetto di persistenza è un elemento vitale, non solo per evitare diagnosi discriminatorie e precludenti, quanto perché introduce e sottolinea il divenire dell'apprendimento ed il suo risultato finale. Non solo però questo è applicabile ad un contesto scolastico quanto lo è anche in qualsiasi sistema educativo. La regola è, che sia un progetto didattico, di messa alla prova, di inclusione o riabilitazione: ciò che non persiste, cioè ciò che produce o testimonia un cambiamento non va interrotto, né interpretato. Va monitorato ed incoraggiato. Non importa quanto tempo ci voglia, l'importante è che il cambiamento, se positivo, possa continuare il suo percorso.

Fare diversamente è costruire un curriculum vitae fatto di disorientamento prima, trasgressione ed aggressività, dopo.

Basti pensare che negli ultimi due anni un alto numero, tutt'ora non certificato<sup>4</sup>, di studenti delle scuole primarie e medie sono stati indirizzati verso altri sistemi. Noi non crediamo - perché non vediamo - un "disturbo". Ci siamo accorti come questi ragazzi, cosiddetti "problematici", dopo un lavoro attento, siano riusciti a recuperare e "rileggere" ciò che precedentemente era stato diagnosticato come una patologia disturbante o, peggio, come il risultato di una famiglia disfunzionale, in una "comorbilità" certa.

---

<sup>4</sup> I media parlano del 30%: il dato non è validato però da fonti ministeriali

Una diagnosi sbagliata può uccidere. Se si tratta di ragazzi, è il futuro che cambia il suo corso.

Un bambino ha sempre un progetto meraviglioso per il suo futuro. Il suo percepito dell' AVERE è altissimo e questo sarà poi la *condicio sine qua non* del FARE e dell' ESSERE. Quando viene meno la fiducia, il progetto di vita inizia lentamente a perdere i pezzi. Più solo, quindi più fragile. La fragilità è sofferenza e da questa ci si difende, spesso, col risentimento.

Il RISENTIMENTO altro non è che l'evoluzione di una scala emozionale disarmonica... ma non un disturbo. E' la reazione a una difficoltà ambientale, propria di una mente sana.

E' la fotografia dei nostri ragazzi "arrabbiati" che hanno perso fiducia nelle proprie capacità di apprendere e hanno trasformato le aspettative tradite in collera.

E' un lavoro lento e costante quello del riequilibrio delle forme del sapere perse nei rivoli della delega e della medicalizzazione, che deve essere fornito, reso disponibile, svuotato di timori e fuori dallo schema della "classificazione"<sup>5</sup>.

Imparare a leggere è una delle conquiste più importanti, per ogni bambino. Con l'introduzione del Metodo Globale - primo "indiziato" tra le ragioni di un incremento delle difficoltà nella lettura, per aver introdotto la "rapidità", l'"impatto" al posto della "gradualità" - sempre più difficoltà vengono riferite sia dagli operatori della scuola che dagli stessi genitori. Un'epidemia strisciante dove il martellio mediatico, la disinformazione e un'attenta strategia tesa a colpire i cittadini del domani, "nostri futuri governanti" - come li ha appellati il Presidente del Consiglio - ha riempito i corridoi della neuropsichiatria infantile e si prepara a riempire quelli della psicofarmacologia pediatrica.

Va, dunque, domandato allo stesso Presidente Renzi, al Ministro Giannini e alle altre Istituzioni competenti in materia: chi ha tratto veramente vantaggio dall'applicazione di una legge terrorista - perché crea autentico terrore - come quella sui Disturbi dell'apprendimento?

La lista è infinita: dai centri psichiatrici alle ASL, per le diagnosi, dalle strutture sanitarie per il "recupero" alle aziende tecnologiche che hanno immesso sul mercato una infinità di supporti informatici tesi a sostituire l'esercizio, la prova,

---

<sup>5</sup> Vincenza Palmieri - "I Malamente" (Armando Editore)

la mano del maestro - e perché no? - anche l'originalità, la differenza, la diversità.

Laddove la famiglia è collaborativa, formata ed informata, riesce a liberarsi del senso di colpa, della paura e del timore di non obbedire al "diktat imperante", e allora è possibile risolvere la problematica, la relazione, il risultato.

Se la maestrina dalla penna rossa è il mito dei nostri nonni, ha senso oggi rivalutare le insegnanti di recupero/ripetizioni che si facevano carico delle difficoltà delle insegnanti di classe dando supporto in un momento in cui i bambini potevano essere "indietro", svantaggiati o con lacune ma non certo, per questo, malati.

Questo fenomeno molto italiano delle ripetizioni, spesso a nero, sottopagate, su cui sarebbe interessante uno "studio di settore", dovrebbe uscire dalla fenomenologia sociale e dal sottoscala in cui è relegato e divenire (magari ai sensi della Legge 4 del 2013 che riconosce le nuove libere professioni non organizzate in Ordini e Collegi) con orgoglio un lavoro socialmente utile garantito istituzionalmente a tutti per far sì che, sempre più, il diritto all'Istruzione si trasformi in Diritto all'Apprendimento<sup>6</sup>.

Il ricorso a strumenti dispensativi e compensativi, sempre teorizzato dalla "Legge vergogna 170", aggrava ulteriormente il problema. Esonerare da determinate attività fondamentali il bambino in difficoltà impedisce, infatti, di per sé, l'esercizio, che è il primo elemento *terapeutico* ed aumenta il gap con gli altri bambini che sono "partiti più velocemente", relegandoli irrimediabilmente tra i diversi.

L'esonero diviene, da parte dell'insegnante che teme di non rispettare la legge, lo strumento che impedisce al bambino di fare e di saper fare.

Il numero dei Minori con certificazione per DSA è senza dubbio, oggi, impressionante. Così come il numero dei genitori che arrivano all'Istituto Nazionale di Pedagogia Familiare terrorizzati perché, come in diversi casi a noi noti, posti di fronte ad un vero e proprio ricatto: "*o la diagnosi o il ragazzo potrebbe*

---

<sup>6</sup> V. Palmieri, 3 ottobre 2012, Protomoteca del Campidoglio, Roma. Il concetto è stato poi registrato nella recente Legge n.8 del 6 marzo 2013 sugli Alunni con Bisogni Educativi Speciali

*essere respinto. Con la certificazione di DSA, invece, se c'è un controllo siamo tutti a posto".*

Il controllo: *"Se c'è un controllo..."*. Assomiglia a quel *"se viene qualcuno..."*, espressione gergale, giustificazione, il famoso dito dietro il quale nascondere il non avere abbastanza fegato per affermare la propria professionalità o la propria incapacità.

E che la Riforma della Scuola, allora, sia anche una riforma dei Programmi Universitari delle Facoltà di Scienze della Formazione Primaria!

E che il controllo sia sul risultato di OGNI bambino, che il merito sia su quanti bambini in meno girano nei corridoi delle ASL, quanti psicofarmaci in meno somministrati ai minori, quante diagnosi in meno, quanta responsabilità in più. Quanto orgoglio pedagogico, cittadinanza ed impegno civile.

Tutti gli studenti, hanno diritto ad un insegnamento individualizzato, personalizzato: studiare con le mappe concettuali<sup>7</sup>, ad esempio, non deve diventare prerogativa, di un bambino *"malato di DSA"*; deve essere LA NORMA, per tutti. Le interrogazioni programmate possono essere una buona routine. Un po' di tempo in più per copiare dalla lavagna o per svolgere un compito dovrebbe essere parte di un insegnamento individualizzato a cui hanno diritto tutti i ragazzi, non solo quelli con certificazione sanitaria. E' come dire che la buona didattica è per i malati; tutti gli altri vanno al massacro. Ma chi si salva, in questo torbido gioco? In un modo o nell'altro è un po' come penalizzare tutti.

Nei Laboratori organizzati dall'Istituto Nazionale di Pedagogia Familiare, le attività non si basano mai sull'impostazione che identifica le difficoltà nella matematica o nella grafia come una malattia, ma ci si occupa di diffondere a genitori, educatori e docenti, tecniche e metodologie che semplifichino la didattica: dall'analisi dei quaderni, allo stile comunicativo dei docenti, dalla possibilità di stendere un programma didattico su misura, alle tecniche per imparare la tabellina con piccoli oggetti o con le mani, dalla modalità per

---

<sup>7</sup> Suggesto quale strumento compensativo per bambini "disturbati"

imparare a leggere comprendendo le parole ed il loro significato, a quella di scrivere.

La quantità abnorme di diagnosi “a pioggia” inflitte a tanti bambini, dunque, non può che indicare quanto siano fasulle, superficiali, deleterie, tali diagnosi, da denunciare perché pregiudicanti - seriamente - il Futuro ed il Presente.

Questi ragazzi, vittime di certificazioni sanitarie arbitrarie sono davvero troppi per continuare a far finta di niente, davvero troppi per pensare che dietro non ci sia un grosso business, davvero troppi per non valutare ciò che le Istituzioni preposte stiano facendo.

Ecco perché parte, oggi, la Campagna “**TROPPI PER ESSERE VERO**”: per denunciare l’“abuso istituzionalizzato”. E per cambiare ottica, punto di vista e rotta. **Perché i nostri bambini siano liberi di essere bambini che imparano e crescono, con i propri tempi ed ognuno secondo le proprie inclinazioni caratteristiche. Non macchine superveloci costruite in serie, efficienti ad ogni costo o da rottamare.**

*“Perché se un ragazzo con la busta della spesa tra le dita ha fermato i carri armati ed un altro, con l’ombrello, a 17 anni, ha trattenuto una pioggia urticante ed un esercito, allora tanti altri ragazzi, con libri, penne, quaderni, insegnanti pazienti e capaci di guidarli, senza deleghe, attraverso i Saperi, potranno davvero essere il Presente ed il Futuro dell’Umanità”.*

(Vincenza Palmieri - Presidente Istituto Nazionale di Pedagogia Familiare)

*INPEF - Istituto Nazionale di Pedagogia Familiare  
Viale Trastevere, 209/A1 00153 Roma Tel. 06. 5803948  
[pedagogiafamiliare@gmail.com](mailto:pedagogiafamiliare@gmail.com)*